

Sospese tra tradizione e innovazione, le opere di Diébé Francis Kéré in Burkina Faso sono un viaggio verso le origini, il ritorno ad una condizione aurorale, non primitiva ma autenticamente essenziale e universale dell'architettura. Il *Centre de Santé et de Promotion Sociale* è costruito intorno a tre piccole corti, al cui centro un *impluvium* raccoglie le acque meteoriche per poi conferirle all'esterno, in un rapporto tra l'uomo, l'acqua e la terra immutato e immutabile.

Suspended between tradition and innovation, the works by Diébé Francis Kéré in Burkina Faso are a journey to the origins, the return to an auroral, not primitive but rather authentically essential and universal condition of architecture. The *Centre de Santé et de Promotion Sociale* is built around three small courtyards at whose centre is located an *impluvium* which collects rainwater and which then flows to the exterior, in a relationship between man, water and earth that remains unchanged and unalterable.¹

Kéré Architecture Una casa chiamata terra¹ A house called earth¹

Alberto Pireddu

Contrasti

Si può parlare di un luogo che non si conosce solo utilizzando parole altrui soprattutto se esso appartiene a una remota regione dell'Africa, poiché in tal caso all'assenza di conoscenza si accompagna una naturale difficoltà nel comprendere: troppo vasto il paesaggio, troppo grande la complessità politica, storica e sociale per poter anche solo tentare una ragionevole sintesi.

Lasciamo allora che a guidarci siano lo sguardo attento e seducente di Sebastião Salgado e il pensiero critico di Mia Couto, riuniti in un libro (*Africa*)² che documenta un viaggio dal Sud verso i Grandi Laghi e le regioni sub-sahariane (Burkina Faso, Mali, Sudan, Somalia, Chad, Mauritania, Senegal, Etiopia). Ritroveremo nell'eloquente bianco e nero del fotografo e nel realismo spesso meravigliosamente animistico dello scrittore i frammenti più convincenti di un ritratto impossibile: il vero volto dell'Africa tra orizzonti lontani e inabitabili prossimità, odio razziale e sconfinata umanità, un passato tragico e un futuro di speranza. E a partire da tale ritratto potremo forse immaginare di approssimarci ai luoghi, ma con la consapevolezza che sia necessario abbandonare le più comuni categorie per (almeno) tentare di renderli finalmente nostri.

Architetture

Ancora il bianco e nero di alcune fotografie: quelle riunite nel catalogo della celebre mostra al MoMA a cura di Bernard Rudofsky, *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-pedigreed Architecture* (1964-65), ad introdurre una architettura tradizionale di straordinaria bellezza e varietà. Un universo di forme, tecniche e tipi

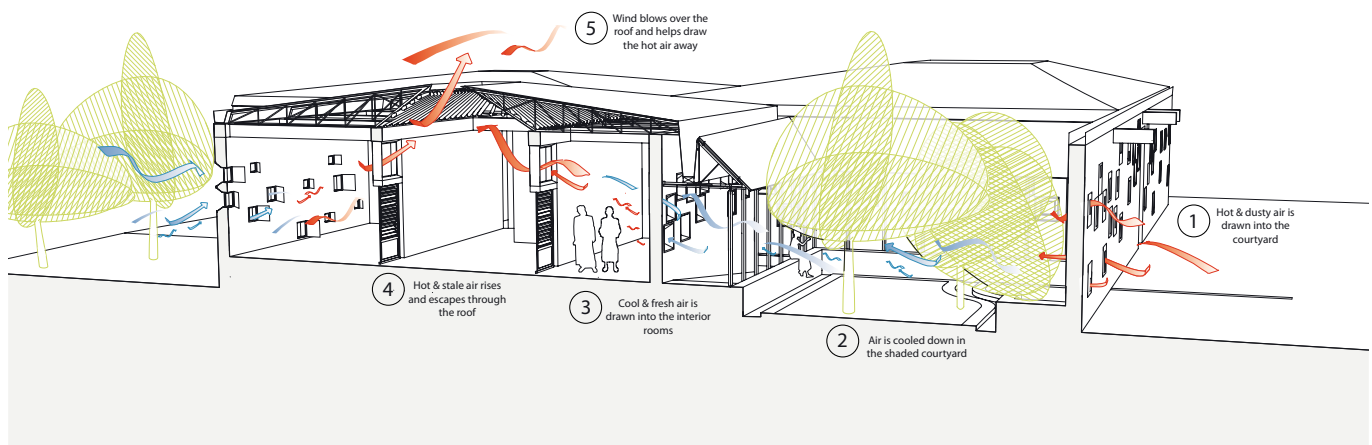
Contrasts

One could speak of a place that is not known to us only by using the words of others, especially if it belongs to a remote region in Africa, since in a case such as this a natural difficulty to understand is added to the absence of knowledge: the landscape is too vast, and the political, historical and social complexity is too great even to attempt a reasonable synthesis.

Let us be guided then by the attentive and seductive gaze of Sebastião Salgado and the critical thought of Mia Couto, gathered in a book (*Africa*)² which documents a journey from the South toward the Great Lakes and the sub-Saharan region (Burkina Faso, Mali, Sudan, Somalia, Chad, Mauritania, Senegal, Ethiopia). In the eloquent black and white of the photographer and the often marvellously animist realism of the writer we find the most convincing fragments of an impossible portrait: the true face of Africa which lies between faraway horizons and uninhabitable proximity, racial hatred and boundless humanity, a tragic past and a hopeful future. And from this portrait we may perhaps imagine to approach these places, yet with the knowledge that it is necessary to abandon the most common categories in order to (at least) attempt to make them finally ours.

Architectures

Once again the black and white of some photographs: those gathered in the catalogue of the famous exhibition at the MoMA, curated by Bernard Rudofsky, *Architecture Without Architects: A Short Introduction to Non-pedigreed Architecture* (1964-65), which serve as introduction to a traditional architecture of extraordinary beauty and variety. A universe of shapes, techniques and types of which today,



Centre de Santé et de Promotion Sociale
Laongo, Burkina Faso
2014

Project: Kéré Architecture
Design Team: Diébédo Francis Kéré,
Ines Bergdolt, Emmanuel Dorsaz, Jin Gul David Jun,
Pedro Montero Gosalbez, Dominique Mayer

Construction supervision: Kéré Architecture
General contractors: Gruenhelme e.V. Association Dolai
Client: Festspielhaus Afrika
Photography: Erik-Jan Ouwerkerk, Kéré Architecture

Dettaglio del muro con le piccole finestre
Diagramma climatico
© Kéré Architecture

Veduta del fronte sud
 © Erik-Jan Ouwerkerk
 p. 39
 Veduta dei fronti nord e ovest dell'edificio
 © Erik-Jan Ouwerkerk
 Pianta e sezioni
 © Kéré Architecture
 p. 40
 Veduta del portico e della grande corte a sud
 © Erik-Jan Ouwerkerk
 p. 41
 Veduta della piccola corte a sud con al centro l'impluvium
 © Kéré Architecture



che oggi, a distanza di oltre mezzo secolo da quella esposizione, pionieristica nel mostrare all'Occidente le realizzazioni di culture *altre* rispetto a un canone tendenzialmente nord-atlantico, conosciamo meglio nelle sue genealogie e nei tempi lunghi della sua evoluzione. Parte di quel volume è dedicato all'Africa Occidentale, documentando le abitazioni dei Dogon sulla falesia di Bandiagara e i granai della Costa d'Avorio o del Mali. Architetture realizzate dalle più differenti etnie, spesso al confine tra forma costruita e scultura, vibranti di luci e di ombre sotto un sole «che ne cuoce il cuore di terra e insieme ridefinisce le superfici e gli interni»³.

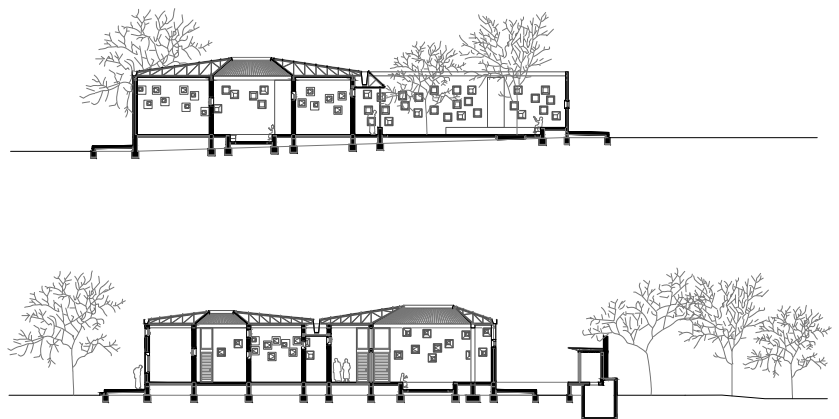
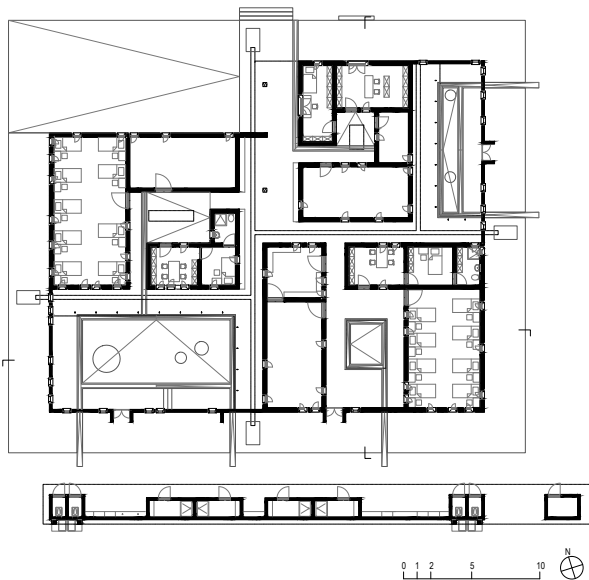
Migrazioni

Le opere di Francis Kéré in Burkina Faso, sua terra natia, sono la materializzazione di un sogno inseguito sin dai primissimi anni della sua formazione europea⁴: porre le proprie conoscenze al servizio delle comunità locali col fine di favorirne lo sviluppo. E ciò utilizzando l'architettura come strumento di coesione sociale e veicolo per la diffusione del sapere, nella costruzione di scuole intese come parte di una fondamentale infrastruttura cui ascrivere le possibilità di una 'mobilità' del pensiero prima ancora che fisica⁵. L'utilizzo di materiali e tecniche tradizionali, sottoposti però a un costante tentativo di innovazione sulla base dei più recenti raggiungimenti scientifici, è al centro della sua ricerca: ritroviamo così nelle architetture africane, oltre la pietra dei basamenti, i mattoni

more than a half-century after the said exhibition (which showed the West the architectural production of cultures *other* than those related to an essentially North-Atlantic canon), we have a better knowledge of, both in terms of their genealogies and their long evolutionary processes. Part of that volume is devoted to Western Africa, and documents the Dogon dwellings on the cliff of Bandiagara and the granaries of the Ivory Coast and of Mali. Architectures built by different ethnic groups, often on the threshold between built form and sculpture, vibrant with light and shadow under a sun which «both bakes the earthen core and redefines its surface and interior»³.

Migrations

The works by Francis Kéré in Burkina Faso, his homeland, are the crystallisation of a dream which he pursued since the early years of his European education⁴: to place his knowledge at the service of the local communities so as to favour their development. And to do this by using architecture as an instrument of social cohesion and as a vehicle for the diffusion of knowledge through the construction of schools, understood as part of an infrastructure which is essential especially for giving the possibility of 'mobility' to thought⁵. The use of traditional materials and techniques, submitted however to a constant attempt to innovation based on the most updated scientific achievements, is at the centre of his research: we thus find in his African architectures not only the stone of the earthworks and





di terra cruda essiccata al sole, modificati nelle proporzioni e nelle dimensioni, e i blocchi di laterite, spesso rinforzati da un sottile strato di cemento per ottenere la sezione portante desiderata. Ma la sperimentazione trascende il campo puramente tecnologico per accedere ai territori della tipologia e della composizione, in risposta alle estreme condizioni climatiche dei luoghi, tra la savana e il deserto:

«[...] il merito del maestro – ebbe a dichiarare Kéré in una intervista, riferendosi ad Hassan Fathy – è stato soprattutto quello di riabilitare tecniche e tipi già esistenti, ma non codificati. Nel mio piccolo cerco di fare la stessa cosa: non ho inventato certo io le varie applicazioni della terra cruda, io le ho solo riproposte, magari aiutandomi con test di laboratorio, che per ora non ci sono in Burkina ma che spero presto di poter avviare, riportando campioni di terra e possibili altri materiali per migliorarne le prestazioni meccaniche. Anche per lo spazio, la scelta distributiva o aggregativa è un continuo riproporre ciò che è proprio del mio Paese. Sono pur sempre burkinabé che andranno a viverci, ad insegnare, ad imparare e il loro pieno coinvolgimento e sostegno è fondamentale per il buon esito del progetto, per la sua durata, per divenire parte della comunità»⁶.

E proprio la stringente necessità di garantire adeguati standard di aerazione/illuminazione è all'origine dell'idea, quasi una costante nell'opera di Kéré, di una grande copertura metallica (spesso una reticolare spaziale ricoperta da una lamiera) sovrapposta

the clay bricks/blocks, with modified proportions and dimensions, but also laterite blocks, often reinforced by a thin layer of cement in order to obtain the desired load-bearing section.

Yet experimentation transcends the purely technological field and accesses the spheres of typology and composition, in response to the extreme climatic condition of these places, located between the savannah and the desert:

«I believe that Fathy is a master – declared Kéré in an interview – especially because he rehabilitate forgotten techniques and spatial type and because of his texts. I try to do the same: I did not invent clay techniques, I proposed different ways to prepare the earth blocks (in terms of percentage of ingredients) since I could test and improve the mechanical behaviour back in Europe. I hope that soon we'll be able to open a material test laboratory in Burkina. Also for the internal space of living, or the units aggregations, it's a modification, sure but of my home town traditions. I bear in mind that it will be burkinabé who will live, teach, learn in my buildings, so their complete involvement, suggestions and support is vital for the building to become part of the community and for myself»⁶.

It is precisely the pressing need to guarantee adequate ventilation/lighting standards which lies at the basis of the idea, almost a constant in the work of Kéré, of a great metal roof (often a spatial reticule covered by a membrane of corrugated metal sheets) above another which is flat or vaulted, but always pierced, in clay bricks:



ad un'altra piana o voltata, comunque forata, in mattoni di terra cruda: una protezione delle murature dalle piogge rovinose e torrenziali e insieme un grande tetto sotto cui riunire i volumi degli edifici, tra portici e loggie.

L'intercapedine tra le due opera come un «motore del sistema di ventilazione naturale»⁷, favorendo il raffrescamento dei locali attraverso moti convettivi dell'aria.

Ritroviamo tale soluzione, diversamente declinata: nella *Primary School* di Gando (2001), opera prima di Kéré in Burkina Faso, e nel suo successivo ampliamento (2008), nella vicina *Teachers' Housing* (2004) nelle forme di un guscio di mattoni e di lamiera sovrapposti, nella *Secondary School* di Dano (2007), dove la composizione modulare della reticolare reitera il passo della sottostante copertura sospesa, e nella *School Library* di Gando⁸, dove l'inserimento di alcuni vasi di argilla di produzione locale come casseforme a perdere nella copertura inferiore contribuisce a creare quello che è forse il suo spazio più poetico: una grande sala ellittica letteralmente costellata di luci.

Frutto essa stessa di una migrazione, dall'Africa all'Europa (e ritorno), l'architettura di Kéré è a sua volta un viaggio verso le origini, che privando gli edifici del superfluo li restituisce, per dirla con Luis Fernández-Galiano, ad una «condizione aurorale e nuda che erroneamente etichettiamo come primitiva, ma che invece è sofisticamente originale nel suo spogliarsi di ogni retorica»⁹.

a protection for the walls from torrential rains and also a large roof under which to place the volumes of the buildings, among porticos and loggias.

The space between the walls operates as a «motor for [the] natural ventilation system»⁷, favouring the cooling of the spaces through convective air movement.

We find this solution, in different variations: in the *Primary School* at Gando (2001), Kéré's first work in Burkina Faso, and in its successive expansion (2008), in the nearby *Teachers' Housing* (2004), in the form of a shell made of superimposed blocks and metal sheets, in the *Secondary School* at Dano (2007), where the modular composition of the reticulate reiterates the underlying suspended ceiling, and in the *School Library* in Gando⁸, where the inclusion of some locally produced clay vases as formworks on the lower roof contributes to create what is perhaps his most poetic space: a large elliptical hall literally spangled with lights.

The result of a migration, from Africa to Europe (and back), Kéré's architecture is also a journey to the origins which, divesting the buildings of the superfluous, returns them, in the words of Luis Fernández-Galiano, to an «an auroral, naked condition we call primitive, but which is sophisticatedly original in its rhetorical bareness»⁹. The light and shady roofs certainly recall that tree from which stemmed Gottfried Semper's whole 'theoretical building', in a wise balance between tectonic and stereotomic, proximity to the

Le coperture ombrose e leggere rimandano certo a quell'albero da cui scaturì l'intero 'edificio teorico' di Gottfried Semper, in un sapiente equilibrio tra tettonico e stereotomico, prossimità alla terra e tensione verso l'alto, verso il cielo¹⁰. Ma forse è nell'architettura vernacolare africana che si deve ricercare il loro più convincente riferimento tipologico e tecnologico: nelle case del Togo, del Mali, del Senegal o dello stesso Burkina Faso, con i loro tetti di legno e paglia su pareti di terra, nei granai del Niger o nelle case-impluvium dei Joolas¹¹, un rarissimo esempio di architetture della foresta tropicale in cui le singole abitazioni, dotate di una copertura piana, sono tenute insieme da una grande copertura inclinata. Queste ultime si organizzano, come in una piccola fortezza, intorno a una corte centrale (*compluvium-impluvium*) che riunisce i molteplici aspetti della vita collettiva, e il tetto di frasche favorisce la circolazione dell'aria, proteggendo dal sole e dal calore le sottostanti solette di terra.

L'*impluvium* è il cuore del progetto di Kéré per il *Centre de Santé et de Promotion Sociale*, completato nel 2014 con lo scopo di fornire un'assistenza medica di base alla popolazione di Laongo e delle aree limitrofe. L'edificio, adagiato su un basamento di pietra e pertanto leggermente sopraelevato rispetto al piano di campagna, si compone di tre unità funzionali distribuite intorno a una sala d'attesa comune – odontoiatria, ginecologia/ostetricia e medicina generale – dotate di corsie per il ricovero, sale per gli esami e uffici per il personale. Tutti gli ambienti ricevono luce da una teoria di piccole finestre strombate, che inquadrano singole porzioni del paesaggio rendendolo visibile secondo differenti prospettive a chi vi si trovi in piedi, seduto o sdraiato sul letto.

Le corti sono il luogo dell'attesa per i visitatori e i parenti dei pazienti oltre che un efficace strumento per il raffreddamento dell'aria, grazie all'ombra della vegetazione e dei portici e al sistema delle aperture che contribuiscono attivamente, insieme alle coperture, al benessere termico degli ambienti.

Ma esse sono anche e soprattutto il luogo di raccolta dell'acqua piovana, che viene convogliata al centro secondo la più antica tradizione dell'*impluvium* e conferita all'esterno per mezzo di piccole canalette. È come se il sofisticato viaggio nel tempo di Kéré giungesse qui ad un momento fondativo della evoluzione tipologica e formale dell'architettura, il patio, riconoscendo uno spazio archetipico realmente atemporale e transculturale, immutato e immutabile come il rapporto tra l'uomo, l'acqua e la terra. Sotto un tetto dall'intradosso in legno di eucalipto, le colonne d'acciaio, dotate di base e capitello secondo la fondamentale lezione di Behrens e Mies van der Rohe¹², ricordano a noi che le osserviamo che a tale ricercata essenzialità non è estraneo il linguaggio della modernità.

earth and tension toward what lies above, toward the sky¹⁰. Yet it is perhaps in African vernacular architecture that we must seek the most convincing typological and technological reference: in the houses of Togo, of Mali, of Senegal or Burkina Faso itself, with their roofs in timber and straw over earthen walls, in the granaries of the Niger or in the *impluvium*-houses of the Jola¹¹, a very rare example of tropical jungle architecture in which the individual dwellings, equipped by a flat roof, are held together by a large sloped roof. These houses are organised, as in a small fortress, around a central courtyard (*compluvium-impluvium*) which gathers together the many aspects of collective life, and the branch-covered roof favours the circulation of air, while protecting the earthen slabs below from the sun and the heat.

The *impluvium* is the core of Kéré's project for the *Centre de Santé et de Promotion Sociale*, completed in 2014 with the aim of providing basic medical assistance to the inhabitants of Laongo and its surroundings.

The building, which stands on a stone earthwork and is therefore slightly elevated from the ground, is composed of three functional units distributed around a common waiting area – dentist, gynaecologist/obstetrician, and general medicine – equipped with examination rooms, inpatient wards, and staff offices. All the spaces receive light from a series of small splayed windows that frame individual sections of the landscape, making it visible from different points of view to people standing, sitting or laying in bed.

The courtyards are the waiting areas for visitors and relatives of patients, as well as an efficient air-cooling device, thanks to the shade of the plants and of the porticos, and to the system of openings that actively contribute, together with the roofs, to the thermal comfort of the spaces.

Yet they are also, and especially, a place for collecting rainwater, which is gathered at the centre in accordance with the ancient tradition of the *impluvium* and then led to the exterior through a system of small canals. It is as though Kéré's sophisticated journey into time had reached here a founding moment of the typological and formal evolution of architecture, the courtyard, thus recognising a truly atemporal and trans-cultural archetypal space, unchanged and unalterable like the relationship between man, water and earth. The steel columns under the roof with an eucalyptus wood intrados which (following the fundamental examples by Behrens and Mies van der Rohe) include both base and capital, remind us that the language of modernism is not alien to such sought-after simplicity¹².

Translation by Luis Gatt

¹ *Um Rio Chamado Tempo, uma Casa Chamada Terra (Un Fiume Chiamato Tempo, una Casa Chiamata Terra)* è il titolo di un romanzo di Mia Couto edito nel 2002.

² S. Salgado, *Africa*, Taschen, 2018.

³ S. Preston Blier, *Butabu: architetture in terra dell'Africa Occidentale*, in J. Morris, *Butabu: architetture in terra dell'Africa Occidentale*, Electa, Milano 2004, p. 9.

⁴ Diébédo Francis Kéré (Gando, 1965) dopo la laurea in architettura presso la Technische Universität di Berlino, fonda il Kéré Architecture office con sede a Berlino. Nel 2004 vince il premio *Aga Khan Award for Architecture* per la sua opera prima, la *Primary School* di Gando, progettata e realizzata in collaborazione con gli abitanti del villaggio nativo in Burkina Faso.

⁵ La metafora della scuola come infrastruttura allude alla possibilità di uscire dai ristretti limiti del proprio villaggio attraverso l'educazione.

⁶ D.F. Kéré, *Fare architettura in Africa. Intervista di Esther Giani*, Foschi Editore, Forlì 2010, s. p.

⁷ *Ibid.*

⁸ L'edificio è ancora in fase di costruzione.

⁹ L. Fernández-Galiano, *Semper en Gando: una estética práctica*, «AV Monografías» 201, 2018, p. 6.

¹⁰ Cfr. *Ibid.* p. 8.

¹¹ I Joolas (chiamati anche Diolas) sono una tribù che vive nella regione della Basse-Casamance in Senegal. Cfr. J.P. Bourdier, T. Minh-ha, *Vernacular architecture of West Africa. A world in dwelling*, Routledge, New York 2011, pp. 153-158.

¹² Ci si riferisce al progetto di Peter Behrens per l'AEG Turbinenfabrik e a quello di Mies van der Rohe per la Neue Nationalgalerie, entrambi a Berlino.

¹ *Um Rio Chamado Tempo, uma Casa Chamada Terra (A River Called Time)* is the title of a novel by Mia Couto published in 2002.

² S. Salgado, *Africa*, Taschen, 2018.

³ S. Preston Blier, *Butabu: adobe architecture of West Africa*, in J. Morris, *Butabu: adobe architecture of West Africa*, Princeton Architectural Press, New York 2004, p. 185.

⁴ Diébédo Francis Kéré (Gando, 1965) after graduating from the Technische Universität in Berlin, founded the Kéré Architecture studio in Berlin. In 2004 he won the *Aga Khan Award for Architecture* with his first work, the *Primary School* in Gando, designed and built in collaboration with the inhabitants of his village in Burkina Faso.

⁵ The metaphor of the school as infrastructure alludes to the possibility of escaping from the narrow limits of one's own village through education.

⁶ D.F. Kéré, *Fare architettura in Africa. Intervista di Esther Giani*, Foschi Editore, Forlì 2010, w. p.

⁷ *Ibid.*

⁸ The building is still under construction.

⁹ L. Fernández-Galiano, *Semper en Gando: una estética práctica*, «AV Monografías» 201, 2018, p. 7.

¹⁰ See *Ibid.* p. 8.

¹¹ The Jola (also known as Diola) are a tribe that lives in the region of the Basse-Casamance in Senegal. See J.P. Bourdier, T. Minh-ha, *Vernacular Architecture of West Africa. A World in Dwelling*, Routledge, New York 2011, pp. 153-158.

¹² This is in reference to Peter Behrens' project for the AEG Turbinenfabrik and to that of Mies van der Rohe for the Neue Nationalgalerie, both in Berlin.



*Una corsia per il ricovero
foto © Kéré Architecture
Uno spazio polifunzionale
foto © Erik-Jan Ouwerkerk*